

(inserto autogestito)



Natale 2016

Vorrei

Sfoglio il giornale accanto alla culla del mio nipotino:

Tommaso dorme, con le braccia abbandonate sul piccolo lenzuolo ricamato.

Gli occhi sono chiusi ed il petto si solleva dolcemente.

Sembra che la vita mormori:

in questo mondo regna la pace e l'amore.

Osservo compiaciuto Tommaso che dorme

e penso agli altri nipoti,

a tutti i bimbi,

capolavori inimitabili;

sangue mescolato,

vite mescolate;

uomo e donna per sempre uniti, saldati, annodati,

nel loro amore fatto carne.

Apro il giornale e leggo:

mamma uccide a coltellate il figlio di quattro anni;

donna australiana violentata e picchiata a Roma,

madre vende la figlia per mille euro.

Non capisco, sono sconvolto.

Avverto che qualcosa è strappato, squilibrato.

Non voglio giudicare,

non ho diritto di violare la sofferenza di quelle mamme

o forzare il terribile silenzio dei loro cuori.

Mio nipote si sveglia,

tento un sorriso ed osservo il suo volto.

E negli occhi lo sguardo:

è puro, innocente, incontaminato.

Inconsapevolmente

passo in rassegna i mille volti

degli uomini che ho incontrato;

libri aperti dai quali molto ho imparato,

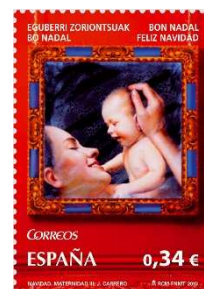
tanto ho ricevuto.

E la mente si sofferma sul volto

di un bambino cinese

incrociato la scorsa settimana

nelle vie di Prato.



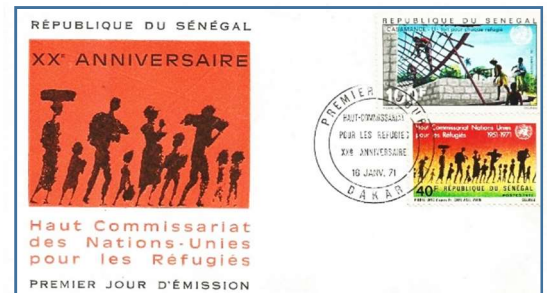
È un volto piccolo, pallido,
con gli occhi a mandorla, venuti da lontano.
Il suo volto è un lungo grido che chiede tenerezza.
Immagino che vicino a lui
ci sia una famiglia amorosa
che lo riscalda al suo focolare italiano.



Penso alla moltitudine che ha attraversato il Mediterraneo,
che fugge dalle guerre e dalle carestie.
Sono uomini, donne e bambini
venuti ad ondate, uno appresso all'altro,
urtandosi l'un l'altro,
accorsi dai limiti del mondo,
dai limiti del tempo,
trascinando la loro miseria,
la coperta stracciata,
la fame, il fumo, l'alcol.



Extracomunitari che noi abbiamo lasciati venire,
che noi abbiamo impiegati
là dove nessuno vorrebbe servire,
che noi abbiamo costretti a prostituirsi.



E là, prigionieri anche dei loro errori,
li osserviamo con indifferenza mentre tentano di vivere,
alloggiati come bestie,
emarginati,
disprezzati,
umiliati.



Vorrei non sapere,
vorrei che mi si dimostrasse che quella gente ha torto,
che è disonesta e merita condanna
e che solo per propria colpa è infelice.



Vorrei rassicurarmi,
strapparmi dall'anima l'ultimo mendicante,
ma non posso, non ci riesco:
sono persone come noi
e vorrebbero amare la vita
ed essere felici come noi.



Osservo mio nipote che ha ripreso a dormire
e mi torna in mente la riunione
durante la quale è emersa la preoccupazione
per i prodotti cinesi: i costi, i dazi, la concorrenza



Non capisco.

Davvero non è possibile conciliare
le ragioni dell'economia
con il sorriso di questi bimbi?



Devo cercare di comprendere,
devo rischiare l'avventura di offrire a questi volti sfortunati,
non solo qualche gesto di carità,
ma un cuore di carne,
di cui essi si possano nutrire.



Devo trovare braccia per accoglierli,
recuperare sguardi per contemplarli,
orecchie per ascoltarli,
parole per farli sorridere.



Ma non basta!

È facile infatti
non rifiutare nulla ai bimbi,
ma riesce difficile accogliere
tutti gli altri compagni di viaggio.
E tuttavia, so che ogni uomo è bambino,
che cresce fino alla morte,
e che piccolo o grande, italiano o africano,
egli è figlio del buon Dio
ed aspetta la mia tenerezza.



Vorrei uscire dal mio egoismo,
vorrei camminare, vorrei scappare,
ma non ci riesco:
le mie finestre sono chiuse,
le mie porte sprangate.



Vorrei salire molto in alto,
sopra la mia città,
sopra il mondo,
sopra il tempo,
vorrei purificare il mio sguardo.



Vedrei allora l'universo
l'umanità, la storia, l'economia
con occhi nuovi.

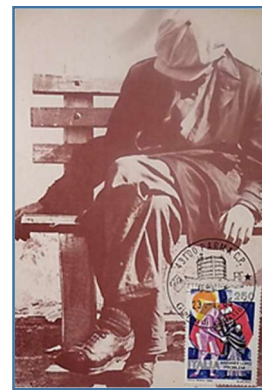
Vorrei vedere in questo perpetuo fermento della vita
la bella, eterna idea dell'Amore
che si realizza progressivamente.



Vedrei con occhi finalmente aperti
l'immigrato al semaforo,
la riunione di condominio,
gli operai che lavorano,
la comitiva dei giovani che va in discoteca.

Il bimbo che nasce ed il vecchio che muore,
il giovane che gioca ed il malato che soffre,
la mamma che allatta ed il bimbo che sorride.

La pace e la guerra,
l'amore e l'odio



Comprenderei che tutto è unito insieme.
Che tutto non è che un unico movimento
di tutta l'umanità e di tutto l'universo,
senza distinzioni di colore o di razza,
di religione o di nazionalità.



Comprenderei che la vita,
impercettibile palpito di questo grande corpo globalizzato,
è un tesoro meraviglioso nel progetto del Padre.

Ammirerei il mistero di questo mondo,
che nonostante gli innumerevoli
orribili spropositi degli uomini,
è un lungo palpito d'amore verso l'Amore eterno.



Allora in questo Natale pensiamo
a tutte queste fratture, a tutte queste ferite,
ma anche e soprattutto al meraviglioso disegno d'amore.

Sforziamoci di amare sempre più gli altri,
affinché attorno a noi nessuno soffra o muoia,
per avere noi rubato l'amore che a lui occorreva per vivere.



Riusciremo così a divenire
gioiosi artigiani rammagliatori
che cercano di riassemblare le maglie che si sono allentate,
riannodare quelle spezzate,
in modo da risistemare un po' il tessuto di questo mondo disordinato.

Se ameremo un po' di più,
diventeremo più ricchi e
soffriremo molto meno,
perché dalla nostra sofferenza scaturirà
la vera gioia.



fabrizio fabrini

Buon Natale